ASSOCIAZIONE DEI SALESIANI COOPERATORI – REGIONE ITALIA MEDIO ORIENTE E MALTA

FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI/E DI DON BOSCO

PROPOSTA FORMATIVA 2026-2027

Segni del suo Amore!

PRIMA TAPPA – AMATI PER AMARE!

❖ ISPIRAZIONE

Quando pensiamo a San Giovanni Bosco, subito pensiamo alle sue straordinarie intuizioni pedagogiche e la sua azione verso i giovani "poveri e abbandonati". Tutto questo emerge chiarissimo dal suo Sistema Preventivo. Il cuore del Sistema Preventivo ci regala una piccola gemma psicologica e pedagogica: "**Non basta che i giovani siano amati, è necessario che i giovani sappiano di essere amati**". In una società segnata da una globalizzazione sempre più pervasiva e da una iper-connessione digitale che causa solitudine e ansia da prestazione spesso rischiamo di non sentirci "mai abbastanza". **L'Amorevolezza salesiana offre una cura profonda al nostro spirito**. La rileggiamo attraverso i tre pilastri psicologico-spirituali di questa tappa: **consapevolezza, gratitudine e gioia**.

La **Consapevolezza**: ossia l'esperienza di sentirsi visti. Dal punto di vista psicologico, il nostro primo bisogno inalienabile non è l'efficienza, ma il riconoscimento: sentirci visti, ascoltati e accolti nella nostra unicità. Don Bosco intuì che l'amore resta un'intenzione astratta finché non diventa percezione concreta per chi lo riceve. Oggi, la consapevolezza vissuta nella spiritualità salesiana significa staccare il "pilota automatico" del giudizio e dell'ansia per coltivare una presenza benevola. Sapere di essere amati in modo incondizionato — con i nostri pregi e le nostre fragilità — stabilizza l'immagine di sé e fa smettere alla nostra mente di percepire il mondo come una continua minaccia, diventando un'àncora per abitare il presente con sicurezza.

La **Gratitudine**: ossia la capacità di riorientare il cuore. Sperimentare l'Amorevolezza genera una naturale disposizione alla gratitudine. Dal punto di vista psicologico, essere grati non è una semplice cortesia formale, ma un potente meccanismo per superare la tendenza naturale che spesso abbiamo a fissarci su pericoli e mancanze. Questo stile ci fa passare dalla logica della paura a quella del dono. Si tratta di una vera e propria rinascita del cuore: ci fa riconoscere il bello già presente nella nostra vita, riduce l'invidia verso il prossimo, aumenta le nostre capacità emotive e ci rende capaci di cura verso il prossimo.

La **Gioia**: ossia il frutto dell'essere stati salvati. Per Don Bosco la gioia non era un optional o un divertimento superficiale, ma la manifestazione visibile della salute dell'anima ("La santità consiste nello stare molto allegri"). A differenza dell'euforia temporanea, che dipende dalle circostanze esterne, la gioia salesiana è un benessere profondo che nasce dalla certezza di essere accolti, amati e salvati e perciò inviati nel mondo. Quando la mente e il cuore sono libere dalla paura del rifiuto, le risorse emotive interiori si sbloccano per la creatività, l'impegno e il servizio. Così, la gioia diventa una vera testimonianza di speranza.

★ dalla Carta d'identità della Famiglia Salesiana – art. 32 – **Amorevolezza Salesiana**

[… L'amorevolezza] è amore autentico perché attinge da Dio; è amore che si manifesta nei linguaggi della semplicità, della cordialità e della fedeltà; è amore che genera desiderio di corrispondenza; è amore che suscita fiducia, aprendo la via alla confidenza e alla comunicazione profonda ("l'educazione è cosa di cuore"); è amore che si diffonde creando un clima di famiglia, dove lo stare insieme è bello ed arricchente.
Per l'educatore, è un amore che richiede forti energie spirituali: la volontà di esserci e di starci, la rinuncia di sé e il sacrificio, la castità degli affetti e l'autocontrollo negli atteggiamenti, l'ascolto partecipe e l'attesa paziente per individuare i momenti e i modi più opportuni, la capacità di perdonare e di riprendere i contatti, la mansuetudine di chi, talora, sa anche perdere ma continua a credere con speranza illimitata. Non c'è amore vero senza ascetica e non c'è ascetica senza l'incontro con Dio nella preghiera. […] L'amorevolezza diventa così segno dell'amore di Dio, e strumento per risvegliare la sua presenza nel cuore di quanti sono raggiunti dalla bontà di Don Bosco; è una via all'evangelizzazione. Da qui la convinzione che la spiritualità apostolica della Famiglia Salesiana si caratterizza non per un amore genericamente inteso, ma per la capacità di amare e di farsi amare.

❖ ICONA BIBLICA

"DIO MANDÒ NEI NOSTRI CUORI LO SPIRITO DEL SUO FIGLIO …" *Gal 4, 4-7*

Il brano di **Galati 4,4-7** ci introduce nel cuore pulsante dell'identità cristiana, svelandoci il progetto eterno del Padre per ciascuno di noi. L'apostolo Paolo scrive ai Galati in un momento critico: la comunità sta tornando alle antiche usanze ebraiche, rischiando di tradire la novità portata da Cristo. Per questo, Paolo interviene per chiarire una volta per tutte la posizione del cristiano di fronte alla legge mosaica, che Gesù non ha rinnegato, ma ha completato e superato. **Nella pienezza del tempo**, Dio ha mandato suo Figlio, nato da donna e sottomesso alla legge all'interno di un preciso popolo e sistema culturale. Gesù si è immerso in questa realtà non per incatenarsi a essa, ma per riscattare tutti coloro che erano sottomessi alla legge, trasformandoli in uomini liberi. Insieme al Figlio, il Padre ha mandato il suo Spirito per compiere una vera **rivoluzione interiore**. Questa azione divina trasforma radicalmente il nostro modo di stare al mondo e ci chiama a vivere **tre atteggiamenti fondamentali** della nostra identità di figli.
Il primo passo è la **consapevolezza di essere figli amati da Dio**, non più schiavi della paura o del giudizio del mondo. Non si tratta di un concetto intellettuale, ma di una certezza viva: lo Spirito Santo grida nel nostro cuore "Abbà, Padre!". L'uso di questo termine, che esprime una tenerezza e confidenza inedite per l'ebraismo dell'epoca, sottolinea la radicale novità portata da Gesù. Questa identità di figli diventa una roccia incrollabile, ricordandoci che il nostro valore dipende unicamente da ciò che siamo per Lui e non da ciò che facciamo.
Da questa certezza fiorisce spontaneamente una **profonda gratitudine per il dono dell'amore**. Quando ci rendiamo conto che questa adozione è un regalo gratuito, slegato dai nostri meriti, il cuore si riempie di un grazie sincero. La gratitudine diventa lo sguardo con cui contempliamo la vita: non più come un dovere da adempiere, ma come un mistero di grazia da accogliere ogni giorno con stupore. È la riconoscenza di chi sa di essere stato cercato, voluto e salvato per puro amore.
L'essere figli si traduce nella logica dell'**"essere amati per amare"**: non possiamo trattenere un dono così grande, e l'amore del Padre ci spinge necessariamente verso il prossimo. Poiché siamo figli ed eredi, la nostra felicità sta nel riflettere l'amore di Dio. Di conseguenza, diventiamo capaci di accogliere, perdonare e servire non per uno sforzo umano, ma per la **sovrabbondanza della gioia** e della grazia ricevuta.
Per riflettere nel profondo sulla tua vita e sul tuo rapporto con questo amore…

- In quali momenti della mia vita mi sento davvero un "figlio amato" e in quali, invece, mi comporto ancora come uno "schiavo" della fretta, del giudizio degli altri o della paura di sbagliare? Quali sono le leggi morali e religiose entro le quali mi sento schiavo?
- Cosa significa per me la libertà dei figli di Dio?
- Ti invito a pensare e realizzare un'iniziativa, anche modesta, che manifesti la tua libertà di figlio di Dio

Signore, ti ringrazio per il dono immenso della mia vita e per la grazia di sapermi tuo figlio. Aiutami a scacciare ogni paura e la tentazione di sentirmi uno schiavo dei miei limiti e del giudizio del mondo. Dona al mio cuore la profonda consapevolezza di essere amato da Te così come sono. Spirito Santo, grida ancora dentro di me "Abbà, Papà", perché io possa vivere ogni giorno con un cuore grato e

traboccante di gioia. Insegnami la bellezza della libertà e donami il coraggio di essere, ogni giorno, amato per amare chi incontro sulla mia strada.

❖ IMPEGNO EDUCATIVO

DALLA GRAZIA ALL'AZIONE: LA CARITÀ NEL SISTEMA PREVENTIVO

Il tema di quest'anno ci permette di riscoprire il Sistema Preventivo alla luce della carità apostolica, per trasformare il nostro modo di stare accanto ai giovani guidati dalla consapevolezza di portare loro la gioia della Parola di Dio. Nel Sistema Preventivo la carità passa dalla ragione. Questo significa che per Don Bosco è fondamentale **essere consapevoli dei bisogni reali** di chi ci sta accanto, leggendo i segni dei tempi con sguardi attenti e non giudicanti, accogliendo le fragilità e le cadute dei giovani che incontriamo, sempre a braccia aperte. La nostra sfida come Salesiani moderni deve essere questa: **essere guida senza perdere mai di vista l'obiettivo di essere anche specchio che rifletta amore.**
La carità non è uno sforzo umano, ma il traboccare di un dono ricevuto, così incontenibile da non poter rimanere per noi. Se un giovane che ci incontra vede questo in noi, stiamo mettendo un piccolo seme nel terreno. Riconoscere che tutto è dono genera un'attitudine di profonda gratitudine, trasformando il servizio da dovere a risposta d'amore. "**Servite il Signore nella gioia**" è la chiave dell'azione caritatevole. L'amorevolezza si traduce in presenza sincera, ascolto empatico e sorriso. Come diceva Don Bosco non basta amare, occorre che i giovani si accorgano di essere amati. La consapevolezza del dono alimenta la gratitudine, e la gratitudine esplode naturalmente nella gioia del dono di sé. Ogni ragazzo che sperimenti questa esplosione non potrà fare a meno di ricercarne altra, alimentando così la sua fede. Se nei nostri centri, nelle nostre case, nei nostri ambienti il nostro essere Salesiani si manifesta con gioia allora vorrà dire che stiamo adempiendo al nostro compito come vorrebbe il Signore.

- Quanto sono davvero consapevole delle ferite, delle attese e delle fragilità delle persone che Dio mi ha affidato nel quotidiano?
- Riesco a guardare alla mia vita e al mio servizio verso i giovani con un cuore grato, riconoscendo che è la Grazia di Dio a operare attraverso di me?
- Il mio modo di testimoniare la carità trasmette la gioia del Vangelo o il peso del dovere?

IL PERCORSO DELLO SPECCHIO E DELLA GRAZIA

Questa **attività** unisce il movimento fisico alla metafora relazionale, costringendo i partecipanti a mettersi in gioco in prima persona.

Obiettivi dell'attività

- Sperimentare la fatica e la gioia dell'accompagnamento educativo (l'amorevolezza).
- Comprendere l'importanza di essere "guida" e "specchio che riflette amore".
- Riconoscere visivamente ed in modo tangibile come il servizio si trasforma da peso a dono.

Materiale necessario

- Foglietti di carta e penne.
- Bende per gli occhi (una ogni due partecipanti).
- Oggetti sparsi per la stanza che fungano da "ostacoli" morbidi (sedie, cuscini, scatoloni).
- Uno specchio portatile o un cartoncino lucido.

Svolgimento

1. **La preparazione delle "Fragilità" (10 minuti)**

Ogni membro di un centro o di un'unione scrive su un foglietto anonimo una **fragilità, una ferita o una sfida reale** che riscontra nei giovani del proprio territorio o nel proprio servizio (es. *isolamento sociale, ansia*

da prestazione, indifferenza religiosa, aggressività). I foglietti vengono piegati e posizionati sopra gli ostacoli disposti nella stanza.

2. **La dinamica del "Custode e dello Specchio" (20 minuti)**

I partecipanti si dividono in coppie. All'interno della coppia:

- **Persona A (Il Giovane):** Viene bendata. Rappresenta il giovane che cammina nel mondo con le sue ferite e non vede la strada.
- **Persona B (Il Salesiano):** Non può toccare la Persona A, ma può guidarla solo con la voce, con parole di incoraggiamento, compassione e sguardi attenti (anche se la persona A non vede, l'atteggiamento verbale cambia la percezione).

La sfida: La Persona B deve guidare la Persona A attraverso il percorso a ostacoli. Ogni volta che si avvicinano a un ostacolo, la guida deve raccogliere il foglietto della "fragilità", leggerlo a voce alta alla persona bendata e dire: *"Accolgo questa fragilità, camminiamo insieme"*.
Variante dinamica: A metà percorso, la guida deve posizionarsi davanti alla persona bendata (che nel frattempo toglie la benda) e fare da **"specchio"**: deve imitare i movimenti dell'altro ma trasformandoli sempre in un sorriso o in un gesto di accoglienza, per far sperimentare cosa significa *"essere specchio che riflette amore"*.

3. **Il Traboccare del Dono (10 minuti)**

Verso la fine del percorso, ogni guida riceve un oggetto pesante (es. un grosso libro o un mattone) che rappresenta il "peso del dovere". Successivamente, un animatore scambia questo peso con un oggetto luminoso o un segno di festa (es. una candela accesa o un piccolo specchio), spiegando che la carità non è uno sforzo umano, ma il traboccare di un dono ricevuto. Solo quando la guida sorride e mostra gioia, la coppia può tagliare il traguardo.

4. **Debriefing e Risonanza (15 minuti)**

Ci si rimette in cerchio per collegare il vissuto dinamico al testo della traccia, usando queste domande stimolo:

- *Per le guide:* Com'è stato guidare senza giudicare, accogliendo le fragilità lette sui foglietti? Vi è pesato o è diventato naturale?
- *Per i guidati:* Vi siete accorti di essere amati e custoditi durante il percorso? La voce della guida trasmetteva il "peso del dovere" o la "gioia della presenza"?
- Come possiamo applicare questo "sguardo attento" nei nostri centri salesiani da domani?

❖ VERSO LA FAMIGLIA.

AMATI PER AMARE. SI IMPARA IN FAMIGLIA

La **Lettera ai Galati** evidenzia come il nostro rapporto con Dio non sia più in Gesù un legame da servi ma sia invece a un legame di profondo affetto filiale. L'invocazione *"Abbà, Padre"* richiama il calore e la fiducia del focolare domestico, dove si è figli amati ed eredi di un amore incondizionato. È proprio **lo stile familiare dell'amore**, fatto di intimità, accoglienza e attenzione verso tutti, soprattutto verso i più piccoli e i più fragili, a costituire il cuore del Sistema preventivo di don Bosco. L'amorevolezza può essere sintetizzata nel celebre principio: «Non basta amare i giovani, bisogna che essi si accorgano di essere amati».
Educare e vivere in famiglia significa, infatti, esprimere un amore concreto, fatto di presenza, ascolto, pazienza, rispetto e capacità di stare accanto all'altro con il cuore. L'amorevolezza trova nella famiglia il suo primo e naturale ambiente di esperienza: è qui che ciascuno può sentirsi accolto e riconosciuto nel proprio valore, che non dipende dai risultati raggiunti o dalle prestazioni, ma dal semplice fatto di essere una persona amata.

La famiglia diventa così il luogo privilegiato in cui si impara non solo a ricevere amore, ma anche a riconoscerlo, viverlo e donarlo agli altri. In questo senso, è proprio in famiglia che si impara concretamente ad essere amorevoli.

> *Quando una persona che ama può fare del bene a un altro, o quando vede che all'altro le cose vanno bene, lo vive con gioia e in quel modo dà gloria a Dio, perché «Dio ama chi dona con gioia» (2 Cor 9,7), nostro Signore apprezza in modo speciale chi si rallegra della felicità dell'altro. Se non alimentiamo la nostra capacità di godere del bene dell'altro e ci concentriamo soprattutto sulle nostre necessità, ci condanniamo a vivere con poca gioia, dal momento che, come ha detto Gesù, «si è più beati nel dare che nel ricevere!» (At 20,35). La famiglia dev'essere sempre il luogo in cui chiunque faccia qualcosa di buono nella vita, sa che lì lo festeggeranno insieme a lui. (AL, 110)*

L'amorevolezza in famiglia si vive quindi attraverso tre atteggiamenti: **la capacità di fermarsi e accorgersi dell'altro** e di ciò che vive, rendendoci attenti e consapevoli del suo bisogno di essere amato; la scelta di non dare per scontati i gesti quotidiani dei familiari, dicendo **"grazie" per riconoscere il dono dell'altro**, una gratitudine tanto più difficile perché chiamata a confrontarsi con la quotidianità di gesti semplici; il gusto di sperimentare **la bellezza del vivere insieme, sapendo di essere accolti e voluti bene, sempre!** Questa è davvero la fonte della nostra gioia.

La famiglia è la realtà umana concreta in cui si apprende l'arte della Vita e dell'Amore. Richiamando la Strenna dell'allora Rettor Maggiore don Angel Artime, si riconosce che ognuno nasce nel seno di una famiglia, con le bellezze e i limiti che la caratterizzano. Ascoltiamone un tratto e impariamo ad essere amabili in famiglia:

> *Perché ci sia un vero incontro con l'altro è necessaria l'amabilità; guardare l'altro con uno sguardo amabile. L'amore è amabile, genera vincoli nuovi, coltiva legami, crea nuove reti di integrazione, costruisce una solida trama sociale. Chi ama è capace di dire parole di incoraggiamento, che infondono fiducia, danno forza, animano, consolano e stimolano. Gesù era così. Animava le persone... Diceva: "Coraggio, figlio, ti sono perdonati i peccati" (Mt 9,2); "Grande è la tua fede!" (Mt 15,28); "Alzati!" (Mc 5,41); "Va' in pace" (Lc 7,50); "Non abbiate paura" (Mt 14,27). Le sue erano parole che infondevano coraggio e speranza. Nelle nostre famiglie possiamo imparare molto dal linguaggio e soprattutto dagli atteggiamenti amabili di Gesù.* Strenna 2017 «Siamo Famiglia! Ogni casa, scuola di Vita e di Amore»

L'amorevolezza ci invita allora a recuperare il gusto delle piccole cose: mangiare insieme, raccontarsi la giornata, ridere, giocare, celebrare un compleanno, condividere una difficoltà, trovare il tempo per stare semplicemente insieme. La gioia non significa che in famiglia non esistano problemi o fatiche; significa scegliere di non permettere che siano le difficoltà ad avere l'ultima parola sulle nostre relazioni.

- Riusciamo ad essere uomini e donne che ascoltano e accolgono i nostri familiari?
- Siamo, presi dagli impegni e dai nostri egoismi, più attenti a noi stessi che alle persone di chi vive in casa con noi?
- Sappiamo dimostrare l'amore in casa? La mia famiglia si accorge del mio amore?
- Come faccio sentire le persone che vivono accanto a me? Si sentono accolte? Ascoltate? Rispettate? Valorizzate?
- Di che cosa hanno bisogno oggi le persone della mia famiglia per sentirsi più amate?

UN GESTO DI AMOREVOLEZZA

Durante la settimana, ogni componente della famiglia sceglie una persona della propria casa e si impegna a compiere ogni giorno un piccolo gesto concreto di amorevolezza. Il gesto deve essere semplice e gratuito: ascoltare senza interrompere, dire un grazie sincero, offrire il proprio aiuto, dedicare un po' di tempo, incoraggiare, chiedere scusa, condividere un momento di gioco o lasciare un piccolo messaggio di affetto. Alla fine della settimana ci si ritrova insieme. Ognuno è invitato a raccontare un gesto ricevuto e a completare la frase: "**Mi sono sentito amato quando**…" Si conclude con un momento di ringraziamento, nel quale ciascuno dice ad alta voce una cosa per cui è grato alla propria famiglia.

Creiamo momenti di incontro con le famiglie all'interno delle nostre case e all'interno delle nostre comunità, centri locali o unioni dove ci sia confronto, gratitudine, gioia e momenti di festa dove chiunque si senta amato e ascoltato.

L'amorevolezza, quando diventa concreta, trasforma una casa in una famiglia.

❖ IMPEGNO SOCIOPOLITICO

AMATI PER AMARE … NELLA SOCIETÀ

Amare la società in cui viviamo richiede di abitare il nostro tempo con lucidità e responsabilità. In un'epoca di mutamenti globali, sovraccarico informativo e tecnologie dirompenti come l'Intelligenza Artificiale, l'analisi sociopolitica non può ridursi ad una sterile critica della realtà. Serve il coraggio di una lettura reale del presente, libera da interessi e ideologie, e l'umiltà di accostarsi alla realtà con spirito di servizio, sapendo che la vera conoscenza nasce dalla cura dei più fragili e dalla custodia del creato. Come figli di don Bosco e ricchi del suo Sistema Preventivo, fondiamo il nostro impegno sullo studio rigoroso, sul rispetto delle culture e sulla promozione del bene comune attraverso tre percorsi: Consapevolezza, Gratitudine e Gioia.

Ricevere il dono della consapevolezza della realtà, esige il coraggio di dire la verità, anche quando risposte e letture dei fatti risultano scomode. Essa è il pilastro per abitare la storia da protagonisti e non da spettatori passivi, pertanto riconosciamo il presente storico non come una sequenza caotica di emergenze, ma come il tempo favorevole in cui operare con la maturità di chi sa di essere **figlio ed erede per grazia di Dio**.

La nascita della stampa ha storicamente democratizzato la conoscenza e favorito la nascita di sistemi di governo più ampi. Oggi la digitalizzazione e i social media, spesso nelle mani di pochi hanno introdotto dinamiche di manipolazione sociale. Per questo la rivoluzione dell'Intelligenza Artificiale rischia di rivelarsi la più reazionaria della storia. Pur offrendo benefici, i sistemi di IA superano l'uomo in sempre più settori, con una progressione di apprendimento sconvolgente, e concentrano un potere inedito nelle mani di pochi. In un sistema globale in cui i flussi di comunicazione di massa spesso deformano la realtà, il nostro dovere è rifiutare manipolazioni e polarizzazioni ideologiche.

La gratitudine del dono ci porta ad amare i territori dove viviamo. La conoscenza della realtà si trasforma in vera sapienza solo quando nasce da un'attitudine di profonda gratitudine. Riconosciamo con gratitudine il valore di una conoscenza, che apre alla tolleranza senza mai scivolare nell'arrendevolezza, capace di abitare il presente con forza interiore, rifiutando ogni logica di aggressione o di scarto per farsi invece custode saldo della dignità di ciascuno. Sentiamo una profonda gratitudine per il dono di ricevere le vite e le storie delle nuove generazioni così come sono, con le loro ricchezze e le loro fragilità. Chi incontriamo ogni giorno non è un'entità astratta, ma una persona viva con la sua storia singolare, da ascoltare con cura, accogliere e custodire.

Il coraggio della libertà nel trasmettere la nostra gioia. Il traguardo nel trasmettere quanto ricevuto non è l'ansia dei programmi da svolgere, ma la gioia profonda che nasce dall'azione buona, condivisa con lo Spirito. La gioia è l'esultanza interiore di chi si libera da schemi rigidi imposti, ricerca la verità insieme agli altri. La gioia della conoscenza e della gratitudine supera le idee radicali che inquinano i dibattiti per farci portatori di buone pratiche, di buona vita e di una sana etica, trovando il coraggio di praticarla ogni giorno. Sperimentiamo una gioia autentica nel metterci a servizio della crescita comune, lavoriamo perché i contesti educativi e sociali in cui operiamo si consolidino, che i giovani possano guarire dalle loro insicurezze e che la vita torni a fiorire attraverso una gestione saggia, accogliente e attenta. Richiamando il cuore della pedagogia salesiana di Don Bosco, ricordiamo che l'educazione è un'alleanza guidata dall'amorevolezza, dove non basta amare i ragazzi, ma occorre che essi si sentano amati. La gioia, vissuta nello stile dell'oratorio e del cortile, non è un semplice riempitivo del tempo libero, ma la spinta vitale che unisce l'adempimento sereno del dovere alla bellezza dell'incontro, offrendo un terreno sicuro in cui far rifiorire la fiducia dei più giovani.

★ … per riflettere insieme

- ★ Come possiamo accompagnare i più giovani a comprendere i meccanismi dell'era digitale e dell'Intelligenza Artificiale, per orientarli ad un loro uso consapevole e a una vera cultura di pace?
- ★ Di fronte a visioni che riducono i percorsi di crescita e i contesti sociali a freddi indicatori o dati statistici, come può l'educazione alla responsabilità e all'accoglienza dell'altro trasformarsi in una scelta concreta che valorizzi ogni persona nella sua unicità?
- ★ In contesti sociali spesso orientati alle logiche del profitto o del rendimento immediato, dove attingere l'entusiasmo per un servizio generoso e attento alla giustizia? In che modo la collaborazione e la condivisione nei nostri ambienti quotidiani possono testimoniare che il sostegno reciproco è una via sicura per il futuro?

❖ LA CUSTODIA DEL CREATO

AMATI PER AMARE … IL MESSAGGIO DI DON BOSCO ALLA LUCE DELLA LAUDATO SI'

«Amati per amare» è il nucleo centrale della carità apostolica di Don Bosco: nessuno può donare ciò che non ha ricevuto. Don Bosco ha amato i giovani perché lui stesso si è sentito per primo, intimamente, amato da Dio. La sua carità apostolica nasceva nella Torino dell'Ottocento, tra i giovani abbandonati, sfruttati e soli. Se riflettiamo su ciò che San Paolo dice nella Lettera ai Galati (4, 4-7), possiamo affermare che Don Bosco avesse capito che i ragazzi, oppressi dalla miseria e dall'abbandono, erano anzitutto schiavi di una mancanza d'amore. La sua missione è stata far sperimentare loro la dignità di figli di Dio, liberi ed eredi di una promessa grande. Allo stesso modo, l'enciclica Laudato Si' estende questa consapevolezza alla relazione di ognuno di noi con il creato. Riconoscere che lo Spirito grida in noi «Abbà!» significa riscoprire che siamo tutti figli dello stesso Padre e che, di conseguenza, la Terra è la nostra casa comune e ogni creatura è nostra sorella. Non siamo padroni o schiavi della realtà, ma **figli ed eredi chiamati a custodire il dono ricevuto**. La Laudato Si' ci chiede di sviluppare una chiara consapevolezza del «grido della terra e del grido dei poveri». Non possiamo evangelizzare senza guardarci intorno e senza custodire il dono che Dio ha fatto a tutti gli uomini. Essere consapevoli significa perciò capire che lo sfruttamento dell'ambiente e l'emarginazione sociale sono due facce della stessa medaglia. La carità apostolica oggi ci spinge a guardare il mondo con gli occhi di Don Bosco, facendoci carico di chi non ha voce. Il credente non è infatti uno spettatore che si accontenta di ricevere un dono ringraziando, ma rimanendo in poltrona; è chiamato, invece, a rimboccarsi le maniche con creatività ed entusiasmo. Don Bosco ripeteva che ogni giovane è un dono prezioso di Dio. Questa pedagogia si fonda sulla gratitudine, la stessa che Papa Francesco ha invocato per il creato. Al numero 220 dell'enciclica si legge infatti che tale conversione «implica gratitudine e gratuità, vale a dire un riconoscimento del mondo come dono ricevuto dall'amore del Padre, che provoca come conseguenza disposizioni gratuite di rinuncia e gesti generosi anche se nessuno li vede o li riconosce». La Terra non è una risorsa di cui abusare, ma un regalo d'amore che Dio ha fatto all'uomo. Quando ci riscopriamo «amati per primi», lo stupore si trasforma in responsabilità. La gratitudine ci libera dall'egoismo del possesso e ci spinge a prenderci cura degli altri e della natura, non per dovere, ma per amore. Il Sistema Preventivo di Don Bosco si basa sulla gioia: «Noi facciamo consistere la santità nello stare molto allegri». Nella Laudato Si', la gioia è il frutto di una vita essenziale, capace di godere delle piccole cose e delle relazioni autentiche. La carità apostolica non è un sacrificio triste, ma una festa del dono. Annunciare il Vangelo oggi significa testimoniare la gioia di essere salvati, contagiando i giovani con una speranza che si fa azione concreta per un mondo più giusto e pulito. «Amati per amare» diventa così il mandato per una nuova carità. Come Don Bosco ha trasformato la vita dei ragazzi partendo dall'amore ricevuto, così noi siamo chiamati a custodire il mondo. Coltivando la consapevolezza, vivendo di gratitudine e seminando la gioia, la carità apostolica si fa carne, curando le ferite dell'umanità e della nostra casa comune.

Per un cammino condiviso

- **Radicati nella Custodia**: Papa Francesco ci ricorda che «tutto è connesso». L'ecologia integrale non è un semplice invito al riciclo o al rispetto dell'ambiente, ma un richiamo alla dignità umana. Custodire la "casa comune" significa prima di tutto custodire chi la abita, a partire dai più fragili. Nessun cambiamento esterno è possibile se non parte da una conversione del cuore: imparare a guardare gli altri con uno sguardo di stima, valore e gratitudine.
- **Consapevolezza di essere amati**: Don Bosco ripeteva che «non basta amare, occorre che i giovani sappiano di essere amati». Il nostro primo obiettivo formativo non è pretendere risultati, ma far fare esperienza di un ambiente sicuro, in cui ciascuno possa vivere bene e sentirsi accolto per quello che è.
- **Riconoscersi figli:** Coltivare la dimensione umana, l'ascolto e la consapevolezza del proprio valore e di quello di chi ci sta accanto, compreso il creato.

- **Custodire l’ambiente**: Creare relazioni autentiche e ambienti generativi, imitando lo stile della presenza e della cura.
- **Lasciare il mondo un po’ migliore**: Trasformare l'amore ricevuto in servizio concreto per la comunità e per il territorio, facendoci carico delle necessità altrui.

«*L’amore dimostrato con i fatti produce fiducia, e la fiducia apre i cuori*.» — San Giovanni Bosco

Documento elaborato da un'equipe di Salesiani Cooperatori ed Exallievi di Don Bosco